

Rapporto 2000 sulla libertà religiosa nel mondo

Presentazione del libro realizzato dal Segretariato Italiano dell'“Aiuto alla Chiesa che soffre”

Lunedì 21, ore 11.30

Relatori:

Attilio TAMBURRINI,
Direttore Segretariato Italiano
“Aiuto alla Chiesa che soffre”

Andrea MORIGI,
Coordinatore del Rapporto 2000

Tamburrini: Vorrei spiegare il motivo per il quale siamo arrivati alla decisione di pubblicare questo rapporto sulla libertà religiosa, che sarà un appuntamento annuale: tutti gli anni faremo un monitoraggio della situazione della libertà religiosa nel mondo, e pubblicheremo questo rapporto, che abbiamo iniziato l'anno scorso con il rapporto della libertà religiosa nel mondo islamico. Quello fu il primo esperimento, con cui si tentò di mettere a punto le tecniche d'indagine e delle fonti su un numero estremamente limitato di paesi e su un tema estremamente sensibile e caldo quale è quello dell'area islamica. Il nostro rapporto e il nostro lavoro nascono dall'opera “Aiuto alla Chiesa che soffre” e dalle intuizioni di un prete, padre Vinfried, detto “padre Lardo”.

Ciò che ci ha sempre impressionato sono la quantità di martiri di questo secolo: si parla di circa sei milioni di martiri, non tutti sugli altari, ovviamente; le beatificazioni sono state concluse dove era più evidente la documentazione, altrimenti sarebbero passati troppi anni in attesa di concluderle tutte. Per questo le beatificazioni a cui noi stiamo assistendo con ritmo abbastanza rapido da parte di Giovanni Paolo II non sono che la punta di un iceberg: bisogna sempre pensare che per uno che va sull'altare ce ne sono migliaia sconosciuti la cui documentazione sulla vita e sul martirio non è possibile raccogliere in tutto questo patrimonio di fede e di sangue che noi ereditiamo, non da anonimi antenati lontani, ma da padri, e a volte anche da coetanei. Questo purtroppo è completamente ignorato dalla media dei nostri fedeli e dei parroci e spesso anche dai vescovi; mi sono reso conto di questo facendo delle conferenze e chiedendo banalmente al pubblico di citare il nome di uno dei martiri dei primi secoli. Tutti erano in grado di dirmelo. Chiedendo invece il nome di un martire di questo secolo, nessuno diceva niente. Anche persone come padre Kolbe vengono percepiti come casi singoli, non all'interno di una persecuzione; non abbiamo la nozione della grande persecuzione di questo secolo, e al massimo la percepiamo come casi di singoli attacchi. Questo anche perché la stampa laica ci ha sempre presentato la resistenza al comunismo come un fenomeno intellettuale, di uno scrittore o di un poeta, non di un singolo credente.

Le ragioni storiche sono da trovare nel fatto che quando la chiesa tenta di impiantarsi, si pensa che basti eliminare pochi missionari, e così con pochi martiri si tenta di bloccare la presenza della Chiesa. Il nostro secolo ha visto il tentativo di cancellazione di cristianità antichissime, in cui la chiesa era radicata: si trattava di sterminare dei popoli, non si poteva fare diversamente. È questo il motivo per cui lo sterminio ha avuto queste dimensioni, oltre ovviamente ai mezzi tecnici: il rogo di Nerone nel circo si poteva fare poco alla volta, mentre tra mitragliatrici e mezzi a disposizione moderni si possono fare cose in grande stile!

Proprio per rendersi conto delle dimensioni del martirio e degli stermini, abbiamo pensato che bisognasse avere il quadro complessivo di ciò che sta accadendo: quindi abbiamo pensato che un'iniziativa come il rapporto potesse fornirci questo strumento. Abbiamo inserito tutti i paesi del mondo, per avere un quadro, anche dove non succede nulla. L'Aiuto alla chiesa che soffre ha pensato che l'aiuto alle situazioni di persecuzione è un compito suo, un aiuto che non è solo materiale ma spirituale, che è anche l'informazione che si dà su quello che accade.

Il nostro lavoro non è un libro “confessionale”, non si tratta di un rapporto confessionale: abbiamo voluto prendere sul serio il discorso della libertà religiosa, perché la libertà è un diritto naturale e se è un diritto naturale riguarda tutti, riguarda anche il testimone di Geova. Nessuno Stato ha il diritto di dire quale religione è ammessa e quale non lo è.

Morigi: L'origine di questo rapporto, come già vi è stato detto, è il precedente rapporto sulla libertà religiosa nei paesi a maggioranza islamica, un mondo con delle caratteristiche specifiche molto precise; quando avevamo fatto quel primo rapporto, sapevamo già che oltre a quest'area – che abbiamo definito verde, il colore dell'islam – ci sono altre aree nel mondo che si possono colorare in modo diverso, aree nelle quali la persecuzione religiosa avviene non sempre in modo cruento, a volte anche in modo burocratico, tramite una sorta di persecuzione amministrativa, ma comunque con diverse gradazioni che arrivano fino al sacrificio cruento, in alcuni casi fino al martirio. Da un conto molto largo si può dire quanti cattolici siano in condizioni di rischio, non soltanto in pericolo di morte, anche di rischio di vedersi multati perché si sono riuniti in modo illegale: circa 350.000 sono i cattolici che vedono ostacolo alla missione.

Tutti in teoria riconoscono il diritto naturale a convertirsi ad un'altra religione o a non credere a nessuna religione e comunque a fare i conti individualmente con il giudice supremo quando sarà il momento: tuttavia anche questo semplice diritto non sempre è atteso. Il fatto della possibilità di convertirsi è centrale, non soltanto quindi di convertirsi alla religione cristiana, alla religione cattolica, ma di fare la propria scelta. Su questo il mondo già si divide. Ci sono dei codici penali, come quello della Mauritania, o quello della Repubblica del Sudan, che prevedono la pena di morte per chi abbandoni la religione musulmana. Questo succede o non succede? In alcuni casi succede, in altri no, ma comunque

sempre lo Stato è obbligato a punire il colpevole, perché la legge positiva, il codice penale scritto su un libro è una fonte secondaria. Nell'area verde la fonte primaria del diritto, nella quasi totalità dei casi è la *sharia*, cioè la legge coranica. Essa dice che se il nostro figlio si converte ad una religione diversa da quella musulmana siamo noi che abbiamo il diritto di uccidere, diritto che probabilmente si potrebbe interpretare anche come dovere, in qualsiasi luogo e in qualsiasi tempo. Questo è il punto più alto della gradazione di persecuzione. In Marocco la legislazione, il codice penale, afferma che non si può fare propaganda religiosa e tace sulla sorte dell'apostata, a cui penseranno la legge coranica e i fedeli, qualsiasi sia il luogo in cui la conversione è avvenuta, fosse anche un luogo chiuso, come un asilo, una scuola, una Chiesa. Di fatto le conversioni dall'islam al cristianesimo sono rare ma non inesistenti: ci sono dei casi di persone rifugiate in Italia di cui infatti bisogna mantenere l'anonimato. Questo ovviamente è una sorta di deterrente anche per il prete che cerca di fare opera di apostolato, ed è un deterrente anche per chi si vuole convertire, che non vuole mettere nei guai il parroco, la suora o il semplice laico cristiano che gli hanno annunciato la buona novella.

A tutti coloro che protestano perché i loro Stati e i loro governi sono stati messi in questo rapporto sulla libertà religiosa, bisognerebbe portare questo messaggio: non serve a niente. La Chiesa continua anche dopo trecento anni di persecuzioni, così come i primi cristiani hanno continuato a crescere. Il senso di questo rapporto è anche chiedere una solidarietà nei confronti delle vittime della persecuzione religiosa, di qualsiasi tipo, di qualsiasi intensità e di qualsiasi colore, per fare in modo che possano pregare secondo il loro diritto.